**13 agosto 2018 lunedì. Riflessioni agostane. Libro di Daniele (Dn.6,1-29).**

**Daniele nella fossa dei leoni.**

*1 Dario il Medo ricevette il regno, all'età di circa sessantadue anni. 2 Dario volle costituire nel suo regno centoventi sàtrapi e ripartirli per tutte le province. 3 A capo dei sàtrapi mise tre funzionari, di cui uno fu Daniele, ai quali i sàtrapi dovevano rendere conto perché nessun danno ne soffrisse il re. 4 Ora Daniele era superiore agli altri funzionari e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito straordinario, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno.5 Perciò tanto i funzionari che i sàtrapi cercavano di trovare qualche pretesto contro Daniele nell'amministrazione del regno. Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare, 6 quegli uomini allora pensarono: «Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio».
7 Perciò quei funzionari e i sàtrapi si radunarono presso il re e gli dissero: «O re Dario, vivi in eterno! 8 Tutti i funzionari del regno, i governatori, i sàtrapi, i ministri e i prefetti sono del parere che venga pubblicato un severo decreto del re secondo il quale chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. 9 Ora, o re, emana il decreto e fallo mettere per iscritto, perché sia immutabile, come sono le leggi di Media e di Persia, che sono irrevocabili».10 Allora il re Dario ratificò il decreto scritto.11 Daniele, quando venne a sapere del decreto del re, si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima.12 Allora quegli uomini accorsero e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. 13Subito si recarono dal re e gli dissero riguardo al suo decreto: «Non hai approvato un decreto che chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose: «Sì. Il decreto è irrevocabile come lo sono le leggi dei Medi e dei Persiani». 14«Ebbene - replicarono al re -, Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, o re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere».15 Il re, all'udire queste parole, ne fu molto addolorato e si mise in animo di salvare Daniele e fino al tramonto del sole fece ogni sforzo per liberarlo. 16 Ma quegli uomini si riunirono di nuovo presso il re e gli dissero: «Sappi, o re, che i Medi e i Persiani hanno per legge che qualunque decreto emanato dal re non può essere mutato». 17 Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e lo si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: «Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!». 18 Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi dignitari, perché niente fosse mutato riguardo a Daniele. 19Quindi il re ritornò al suo palazzo, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta nessuna concubina e anche il sonno lo abbandonò.20 La mattina dopo il re si alzò di buon'ora e allo spuntare del giorno andò in fretta alla fossa dei leoni. 21 Quando fu vicino, il re chiamò Daniele con voce mesta: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?».22 Daniele rispose: «O re, vivi in eterno! 23 Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male».24 Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa. Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio. 25Quindi, per ordine del re, fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele, furono gettati nella fossa dei leoni insieme con i figli e le mogli. Non erano ancora giunti al fondo della fossa, che i leoni si avventarono contro di loro e ne stritolarono tutte le ossa. 26 Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: «Abbondi la vostra pace. 27 Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele,*

*perché egli è il Dio vivente, che rimane in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo potere non avrà mai fine.28 Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni».29 Questo Daniele fu in grande onore sotto il regno di Dario e il regno di Ciro il Persiano.*

*(*foto: Daniele nella fossa dei leoni. Abazia di S.Giovanni in Venere . Manopello, Abruzzo*)*

**Esegesi.**

*Questo racconto corrisponde a quello dei tre fanciulli nella fornace (cap.3). Infatti identico è il genere letterario (aggadah, cioè racconto edificante e didattico) e lo scopo che è quello di presentare la dura prova a cui è sottoposto il credente. Nel cap. 3 il tiranno impone un gesto idolatrico, qui il tiranno impedisce di pregare; da una parte c’è il fuoco, simbolo del pericolo cosmico, qui c’è la fossa dei leoni, simbolo della crudeltà umana. Possiamo pensare che questo racconto è un commento al salmo 57 e altri: ‘ In mezzo a leoni devo coricarmi, infiammàti di rabbia contro gli uomini! I loro denti sono lance e frecce, la loro lingua è spada affilata.Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria. Hanno teso una rete ai miei piedi, hanno piegato il mio collo, hanno scavato davanti a me una fossa, ma dentro vi sono caduti. ( Sal. 57,5-7); ‘Spezzagli, Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le zanne dei leoni ‘(58,7); ‘Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi’ (91,13).*

*C’è anche da sottolineare che, sottilmente, si allude al fatto che anche Dio è messo alla prova; a questo allude il re, che spera che il Dio di Daniele lo possa salvare (v.17), ne è certo Daniele (v.23).*

*v.1. In realtà il re Dario diede inizio a una profonda riorganizzazione del regno; ma le satrapie furono al massimo 30. Ormai sappiamo come trattare i numeri della Bibbia: non descrivono una situazione, ma rimandano ad un significato simbolico; v. 2. La storia non dice nulla di questi ‘supersatrapi’; forse l’autore ha in mente la nomina di Daniele a ‘triunviro’ (cfr. Dn. 5,7).*

*vv.4-5. L’ostilità dei colleghi di Daniele non ha nulla a che vedere con i fanatismo religioso; si tratta solo di un uso della religione per soddisfare le loro gelosie politiche; v.8: questo uso non corrisponde alla tolleranza dei re persiani. Se mai riflette l’uso dei sovrani ellenisti (come Antioco IV° Epifane) che si consideravano divini e, in alcune ricorrenze particolari, vietavano anche per un mese qualsiasi culto che non fosse il loro.*

*v.11. Pregare in ginocchio è un uso introdotto nel periodo post-esilico e riguardava la preghiera in privato; gli ebrei in pubblico di solito pregavano in piedi. Daniele, pur in esilio, non dimentica Gerusalemme.*

*v.17 Sia in Assiria che a Babilonia i leoni venivano tenui in cattività e liberati in occasione di battute di caccia reali.*

*vv. 26-29. La confessione finale del re riprende molti temi di Dn. 3,28-33.*

*v. 29 La conclusione è coerente con la cronologia adottata dal libro che fa precedere Dario ‘il Medo’ a Ciro ‘il Persiano’.*

**Meditazione.**

Il significato complessivo del racconto è chiaro: meglio obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Questa è una verità universale che va bene sempre anche se scaturisce da un fatto non documentato storicamente, ma raccontato per insegnare proprio questa verità. La rivelazione è chiara in sé, ma può essere non semplice applicare questa ‘apocalisse’ al presente di ognuno o alla situazione culturale, civile ed ecclesiale.

Nell’intimo della coscienza ognuno sa benissimo quando si ‘arrampica sui vetri’ per giustificare atteggiamenti e comportamenti che assecondano il ‘comune sentire’, ma trascurano la Rivelazione divina. Il punto, però, non è solo morale ma riguarda anche (e soprattutto) la realtà profonda delle cose, il loro senso e la loro verità. Possiamo, come prima cosa, farci una serie di domane alle quali, se interessa e se colgono nel segno, ognuno può cercare di dare una risposta. Chi è (chi sono) il leone e i leoni? In quale situazione si rischia di essere stritolati dalle fauci di questo animale? Come uscire dalla ‘fossa dei leoni’ (ognuno ha la sua) una volta che si caduti dentro? Fino a che punto la fiducia in Dio è ragionevole e segno di una fede sana e adulta, e quando, invece, è un affidamento fideistico, ingenuo e malato? Cosa ci insegnano i ‘martiri’ che sono i cristiani autentici? L’episodio di Daniele ci racconta di una persona che, nella sua situazione di grande responsabilità, decide di rendere testimonianza alla fede e non semplicemente di credere.

La fede salva sempre, ma il cristiano, in forza del battesimo, deve testimoniare la fede anche quando ciò può seriamente compromettere la sua situazione. Come prendere decisioni così gravi e serie? Purtroppo nessuno ci racconta di come arriva a prendere grandi decisioni; sono pochi quelli che raccontano della loro fede e dei drammi che essa fa vivere. E questo avviene soprattutto nella Chiesa; si dà per scontato cosa sia la fede nel proprio intimo, ma poi le scelte delle priorità, i metodi usati, i criteri di giudizio, la scelta delle persone, le prese di posizione, il modo di spendere i soldi e i criteri che sono usati…sono un’altra storia.

Daniele aveva mille vie d’uscita: far finta di nulla, pregare nel segreto, scendere a patti, fare accordi, invocare le libertà religiosa …ma di fronte alla decisione finale si è fidato di Dio.

Mi limito a presentare tre ‘leoni’ con i quali, penso, abbiamo tutti a che fare.

* Il primo leone che tutto stritola è lo stile di vita che non dà tregua: meritocrazia (giustificata per far bene un lavoro, ma che solo in parte giustifica guadagni che creano troppa diversità tra gli uomini, tutti uguali davanti a Dio e per i quali ha fatto la terra e l’ha messa a disposizione di tutti), ritmi di lavoro che non lasciano tempo per l’amore, la preghiera, il divertimento, il godimento della cultura, la lettura di un libro. Lo stile di vita è difficile da modificare e parlando di questo si entra in un ginepraio molto complesso; se è complesso capire e, se mai, trovare una soluzione, semplice invece è cogliere quando si supera il segno e si entra nel ‘regno del ridicolo e della follia’. I cristiani lì dovrebbero fermarsi; ma come si fa? Nessuno lo insegna; impera l’individualismo anche tra i credenti che, quando affermano qualcosa, premettono sempre: ‘io la penso così, però ognuno è libero di fare quello che vuole’; in questo modo non si guariscono i malati e non si distribuisce la cura che il Vangelo contiene per i poveri (di tutti i tipi: ricchi compresi) perché abbiano una speranza di guarigione. Parlare del Vangelo è difficile non perché gli altri non ascoltano (anche), ma, soprattutto, perché fatichiamo a convertirci al Vangelo. Interi settori della Chiesa (non sto parlando solo di preti, Vescovi e Cardinali ma dei cristiani che sono Chiesa a tutti gli effetti) vivono senza un vero affetto per le sorelle e i fratelli nella fede; amano di più la propria parte (gruppo, ideologia, progetto) che non la Chiesa intera, così com’è; si presentano come cristiani autentici, ma dimenticano la misericordia; siccome rispettano il sesto comandamento pensano di poter non pagare le tasse oppure siccome sono più bravi di altri, invece di ringraziare Dio, li umiliano senza ritegno…. Ognuno di noi, prima o poi, incontra questo feroce leone e anche allora deve scegliere la fiducia in Dio.
* Il secondo leone è la distrazione. La mancanza di quiete e di silenzio abbassa la gioia della vita e riduce il suo senso all’immediatezza effimera che dura lo spazio di un giorno. La superficialità ci piace; non riusciamo a farne a meno (penso al modo di trascorrere le vacanze; di per sé vacanza deriva da ‘vacuum’= vuoto) di essere sempre in tensione. Si sono aperte infinite possibilità (e questo è anche un bene),ma, contemporaneamente, non si ha tempo di decidere quelle che servono, quelle che piacciono e quelle che fanno bene. Questo ‘leone’ ci presenta la vita come ‘una grande abbuffata’. Per inciso spero che sia chiaro che a me questo mondo piace tanto e lo amo, ma non tutto può essere giustificato. Senza silenzio, senza tempi di vera preghiera, senza momenti di ringraziamento, senza il tempo dell’amicizia e della fedeltà alle persone, il leone è in agguato, apre le sue fauci e ci inghiotte nella solitudine e nella paura.
* Aggiungo un ultima cosa prendendo da una vecchia antifona dell’offertorio della Messa da morto quando la Messa era in latino: *‘Domine, Iesu Christe, Rex gloriae, libera animas omnium fidelium defunctorum de poenis inferni et de profundo lacu. Libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum; sed signifer sanctus Michael repraesentet eas in lucem sanctam, quam olim Abrahae promisisti et semini eius’. (‘« Signore Gesù Cristo! Re di gloria! Libera le anime di tutti i fedeli defunti dalle pene dell'inferno e dalla fossa profonda! Liberale dalla bocca del leone, affinché non vengano inghiottite dal mondo degli inferi (artaro), e non cadano nell'oscurità: ma l'alfiere san Michele le presenti alla luce santa, che un tempo hai promesso ad Abramo e alla sua stirpe).*

Come si vede nella preghiera della Chiesa rimane l’immagine del ‘leone’, nemico dell’uomo (il Satana). Questo non deve fare paura ma deve infondere fiducia; proprio nel ‘caso serio’ della morte dove tutti veniamo divorati dal ‘leone’, lì spunta l’ultima Apocalisse e appare la Gerusalemme celeste, vestita a festa come una sposa pronta per le nozze.

NB: Chi è appassionato e trova il tempo può cercare su internet questo testo latino cantato in gregoriano oppure musicato dai più grande musicisti (Mozart, Verdi, Cherubini, Faurè e decine e decine di altri)